

RASSEGNA STAMPA

1 settembre 2020

GIALLO / MAURIZIO DE GIOVANNI

C'è posta per Sara, spedita trent'anni fa

La profiler e l'amico ispettore indagano su un caso
che porta a galla disonestà, squallore e vecchi amori

MIRELLA SERRI

Una libreria antiquaria spesso deserta dove lavora, come commessa, una dolcissima studentessa di economia sempre con il naso sui suoi libri per gli esami. Un vecchio tomo, il celebre *Things Seen in the Bay of Naples* di Albert G. Mackinnon, acquistato usato e poi subito rivenduto. Un motociclista che corteggia Ada, la simpatica fanciulla... che svanisce nel nulla. Da questo folgorante inizio nasce il complesso e bellissimo intrigo di Maurizio De Giovanni in *Una lettera per Sara*. Torna dunque Sara Morozzi, fascinosa protagonista della serie a lei dedicata dal celebre narratore e sceneggiatore napoletano.

L'ex agente dei servizi segreti si ripresenta con i capelli grigi, gli abiti dimessi e lo sguardo basso. Per lei però è sufficiente un'occhiata per

decodificare i pensieri più riposti della persona che le sta davanti: Sara, la donna invisibile che vuole mimetizzarsi, legge il linguaggio del corpo come un libro aperto, interpreta un sopracciglio alzato, una bocca lievemente piegata, un gesto nervoso della mano. La sua scelta di non tingersi i capelli, di non indossare scarpine tacco 12, di non utilizzare fard e make up è espressione della sua etica: rifiuta la finzione e la maschera.

Sara affronta quest'ultima avventura poliziesca in compagnia dell'amico ispettore Davide Pardo. Entrambi si trovano alle prese con un cold case di trent'anni prima. L'ex agente è un tipo par-

ticolare ma lo è anche Pardo. Non gli piacciono gli imprevisti e di mestiere fa il segugio; avrebbe voluto far carriera ma invece è stato incastrato da colleghi di cui si fidava ciecamente; avrebbe voluto moglie e figli e si trova a vivere da solo con il cane Boris, un gigantesco Bovaro del Bernese. Insieme a questa strana coppia di sbirri, De Giovanni fa emergere una folla di singolari personaggi che sembrano provenire direttamente dagli Infe-

ri, malati con colpe da espianze e border line dalle esistenze devastate.

Il viaggio nel buio e nel tempo inizia con il rito del caffè della mattina a cui l'ispettore, da buon napoletano, non rinuncia mai. Un giorno di aprile si trova davanti, irricognoscibile, poiché logorato da un male incurabile, un vicecommissario che, decenni prima, lo ha salvato da ingiuste accuse: adesso vorrebbe incontrare un anziano detenuto che ha molti segreti da rivelargli e che non vuole portare con sé nella tomba. Pardo, supportato da Sara e da Viola, la giovane nuora dell'ex poliziotto, s'imbarca così in un'indagine che lo porta a frugare nei meandri del passato.

L'investigazione comporterà amare scoperte: anche coloro che sono stati considerati irreprensibili e onesti hanno parecchio da occultare.

Sara ha lavorato per anni con Massimiliano Tamburi, affascinante capo dell'unità speciale dei Servizi di cui si era perdutamente innamorata. Questo funzionario da tempo scomparso, era un mi-

to e una leggenda: ora sullo sfondo della nuova inchiesta appare circondato da un alone di mistero. Come in una catena emergono i legami tra i numerosi protagonisti: ecco la vedova di un magistrato che passa la sua esistenza a celare gli imbrogli del marito e le sue relazioni con bande criminali; ecco il cancelliere di un tribunale che sacrifica tutto se stesso per salvare il figlio dai debiti e dal ricatto della droga; ecco un ladruncolo impegnato a salvare la vita a una donna che rappresenta il suo unico affetto e punto di riferimen-

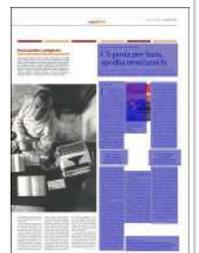
to. Cliniche, ospedali, case di cura e abitazioni di anziani soli e assistiti da decrepite badanti, sono gli scenari della narrazione. De Giovanni non racconta di epidemie o di pandemie. Eppure il libro narra il presente: con le sue esistenze spezzate dal furto, dal malaffare, dai servizi segreti deviati, è più che mai debitore del nostro tempo. «Il destino è beffardo», sostiene il narratore, si prende gioco di chiunque e calpesta chi si trova a tiro senza guardare dove mette i piedi. Dietro il paravento del racconto poliziesco emerge la raffigurazione della fragilità umana. Se ne accorge anche Sara, donna invisibile che vede infranti i suoi principi e le apparentemente irremovibili consapevolezze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio De Giovanni
«Una lettera per Sara»
Rizzoli
pp. 334, €19

Un ex collega
vuole incontrare
un detenuto con
segreti da rivelare



**Un ex funzionario
scomparso
riappare circondato
da un alone di mistero**

Scrittore e sceneggiatore

Maurizio de Giovanni (Napoli, 1958) ha creato fra gli altri il personaggio di Sara Morozzi di cui sono usciti «Sara al tramonto» e «Le parole di Sara» (Rizzoli). Per Einaudi è autore delle serie del commissario Ricciardi e dei «Bastardi di Pizzofalcone»

DE GIOVANNI: NESSUN E-COMMERCE POTRÀ MAI SOSTITUIRLE

Il meraviglioso profumo delle librerie Entri per un libro, esci con cinque

Si ha la brutta impressione che oggi questo tipo di esercizio, già di per sé in crisi, sia abbandonato al proprio destino

MAURIZIO DE GIOVANNI

La legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali. Pensiero che viene spesso a galla, ultimamente, quando si ascolta l'evolversi rapido e un po' ondivago dei provvedimenti presi dalle istituzioni preposte a fronteggiare il diffondersi maligno e violento del minuscolo nemico che ha distrutto ogni certezza.

Si dibatte su molti temi: se saremo migliori o peggiori; se cambierà la geografia economica del nostro paese; se varieranno le abitudini. Soprattutto, se e quando torneremo alla vita precedente. Molto, se non tutto, dipende da quanto ancora durerà questa condizione di limitazione, questo fare le cose a metà. Questa mancanza di sorrisi, di abbracci, di incontri. Questo dimezzamento della nostra umanità, questo azzoppamento del nostro modo di stare insieme.

I bar, i ristoranti, certo. I metri quadri, la disposizione degli ombrelloni sulle spiag-

ge; e gli uffici pubblici, i tram e le metropolitane, senza contare gli stadi e le discoteche, i cinema e i teatri. Tutto quello che sembrava normale, facile, quasi scontato e che adesso è inibito, con l'oscura incombente minaccia che così è e così sarà, per chissà quanto tempo.

Di fronte a questo senso di paura e di incertezza, le nostre povere piccole librerie sembrano perdersi nel mare in tempesta delle attività economiche in difficoltà, senza però l'onore della prima fila. Il numero degli addetti a ri-

schio è inferiore a quello di molti altri settori, il genere in vendita non rientra tra quelli definiti di prima necessità, la filiera da salvaguardare non è lunga né articolata. E poi, parliamoci chiaro: non è che prima della scure del Covid il settore fosse particolarmente florido.

Si ha perciò la brutta impressione che questo tipo di esercizio sia un po' mollato al proprio destino. Gli editori compensano con altri canali, la grande distribuzione torna a essere un ottimo venditore di libri nei corner dedicati (perdeva quote di mercato quando l'acquirente era libero di scegliere dove andare a passare il tempo da dedicare agli acquisti); prosperano gli

audiolibri scaricabili, le applicazioni e gli e-book acquisiscono spazio man mano che si diffonde l'utilizzo degli strumenti elettronici. Soprattutto, e in maniera evidente, l'isolamento ha portato alla crescita esponenziale degli acquisti on line: facili, veloci e vantaggiosi. Perfino gli anziani, che prima guardavano con diffidenza al computer per i rischi di immissione di dati e di numeri di carte di credito si sono convertiti a questa divertente abitudine.

L'apertura delle librerie, con il giusto esercizio delle norme di sicurezza previste per ogni attività commerciale, rischia però di essere il colpo di grazia. In libreria, parliamoci chiaro, non si va come in farmacia. Non è un negozio in cui, dopo una fila di molti minuti, si accede, si propone una lista e un commesso in mascherina ti consegna un sacchetto sanificato con la merce.

La libreria è un luogo diverso. In libreria si entra con la vaga idea di comprare un libro, se ne prendono in mano venti, si ascolta la gente che chiacchiera e che si scambia recen-

sioni; si parla col libraio, ci si manifesta e ci si fa conoscere. E una volta conosciuti ci si riconosce, e il libraio dà dei consigli. Quando si esce, dopo

un'ora meravigliosa, si hanno in mano quattro o cinque volumi, e spesso nessuno di essi è quello che si aveva in mente quando si è arrivati. La libreria è il luogo in cui ci si imbatte nei libri. Sono loro a trovare il lettore, proponendo fascette e frasi in quarta di copertina, risvolti e colori. Si riconoscono gli scaffali, se ne valutano gli equilibri. I libri non sono merce, ma esseri viventi.

E' questo il motivo per cui, in questo momento e finché le librerie non torneranno a fare il loro vero lavoro, che non è la semplice rivendita di libri ma la diffusione virale degli stessi, è necessario che tutti quelli che operano nell'editoria facciano quello che possono per sostenerne l'esistenza. Anche quelli per cui non cambia molto, o addirittura conviene la virata verso le home page dei grandi fornitori elettronici. Altrimenti a vendere saranno sempre gli stessi, pochi fortunati e popolari autori di grandi case editrici in grado di promuovere adeguatamente i loro prodotti; e gli esordienti, e i piccoli splendidi editori che fanno faticosamente e con immensa passione il proprio mestiere, avranno sempre meno spazio e rischieranno di scomparire.

Bisogna aspettarle, le librerie. Attendere che escano dagli scogli, con le loro piccole barche testarde e determinate, con qualche vela squarciata, un po' ammaccate ma sicuramente ancora vive. Bisogna difenderle nel frattempo, perché verrà il giorno in cui potranno offrire quello che, senza offesa, nessun e-commerce può garantire.

Quel meraviglioso profumo dei libri nuovi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio De Giovanni

3.670

il numero delle librerie italiane: la crisi ha colpito soprattutto le grandi rivendite

11.000

i dipendenti delle librerie italiane, che sono rimaste chiuse fino al 14 aprile

210 mln

la cifra stanziata dal governo per la cultura nel decreto approvato due giorni fa

Oggi, ore 15,35

Maurizio De Giovanni, di cui uscirà martedì da Rizzoli il nuovo romanzo *Una lettera per Sara*, parla sul tema «La libreria, incrocio di storie e destini». Con Franco Di Mare. Diretta streaming sui siti salonlibro.it e lastampa.it



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UNA NOTTE ALLA VOLTA

di MAURIZIO
DE GIOVANNI

Soglie
di Franco Manzoni

Clochard e anomali

In un mondo sempre più invivibile Pasquale Di Palmo (Venezia, 1958) conversa con i clochard, gli anomali che si ostinano a resistere sul limite del baratro, ai margini del vuoto. Sotto cieli di zucchero e cartavellina il

colloquio si estende a sassi e macerie di città annientate nella raccolta *La carità* (Passigli, pp. 80, € 12). Non resta che affidarsi alla memoria per reagire con speranza al degrado etico della società contemporanea.

Tutte le notti

La donna alzò gli occhi dalle carte che aveva davanti. L'uomo in divisa stava in piedi, un po' di lato, le mani lungo i fianchi.

La donna sospirò, dietro la mascherina. Gli aveva chiesto due volte di sedersi, ma lui era all'antica e preferiva restare sull'attenti, i piedi allineati e la schiena dritta. La donna non era in grado di decifrarne pienamente l'espressione solo dagli occhi, un po' acquosi, fermi nel vuoto; ma immaginava che gli angoli nascosti della bocca fossero rivolti all'ingiù.

Perché, disse. Senza intonazione interrogativa, come parlando a sé stessa. Indicò vagamente i fogli che aveva davanti, scuotendo lievemente il capo. Non capisco perché, ripeté. Non mi pare che la situazione fosse così tragica.

L'uomo in divisa si strinse nelle spalle, senza cambiare espressione degli occhi. E chi lo può dire, dottoressa, rispose. Ci sono tante stranezze, in questo tempo. Nien-

Ti dicono una cosa così, e tu vai a prendere l'agenda.

Ci siamo sentiti dodici volte, in questi due mesi. Lo sai, io annoto tutto. Perché sono scrupoloso nel lavoro, altrimenti non avrei fatto questo mestiere, il commercialista. Ti ricordi quando suonavamo nel gruppo, da ragazzi? Tutti mi dicevate, ridendo, di metterci, almeno per una volta, un po' di fantasia. Ma io suonavo la batteria per questo, perché era ripetitiva. Per questo ho scelto di occuparmi di conti.

E siamo rimasti amici sempre, da allora. Abbiamo condiviso sogni, idee, percorsi. Mi hai sempre detto tutto. E allora mi spieghi perché questa non me l'hai detta, maledizione? Tante cazzate, anche le sfumature e questo no.

Tu eri quello forte, il sognatore sorridente, quello che immaginava e realizzava. Hai costruito la tua azienda dal nulla, io non ne sarei mai stato capace. Hai sempre lasciato credere che il futuro fosse una materia modellabile, che te lo costruivi tu. Eri l'attaccante, e io il difensore.

Forse sono stato io.

Ma come potevo sapere che stavolta era diverso, me lo

te è normale, niente è come al solito.

Lei cercò uno dei fogli e lo mostrò all'uomo in divisa. Ecco, tenente, guardi qui, per esempio. Il saldo, vede? È positivo. Siamo abituati a vedere di peggio, con gente che gira in macchine di lusso e va in vacanza all'estero come fosse ricchissima. E lui, invece. Non capisco perché.

L'uomo girò gli occhi verso di lei, piano. Dannate mascherine che non ti fanno vedere la faccia, pensò lei. Lui disse: voi siete giovane, dottore? Avete poche notti.

Che vuol dire? Che significa, che ho poche notti?

L'uomo in divisa si strinse nelle spalle: qualche esame da fare, magari. Qualcuno caro che non stava bene, è così? Forse qualche caso qui in procura, qualcosa di complicato. Ma le notti passate a guardare il soffitto con la paura del futuro le avete mai passate, dottore? Quelle notti là sono terribili, sapete. Terribili.

Forse la colpa è stata mia. Non mi do pace, per questo. Sono andato a vedere sull'agenda, quando mi hanno dato la notizia. Chissà perché, una reazione strana, no?

MAURIZIO DE GIOVANNI
RITRATTO
DA ANTONELLO SILVERINI



spieghi? Come potevo immaginare che questa sospensione maledetta, questo silenzio assurdo e questa solitudine devastante avrebbero avuto questo effetto? Che ti avrebbero cambiato così tanto?

Ti ho detto come stava la situazione. Che c'erano state queste rescissioni contrattuali, che tanti progetti non avrebbero potuto essere realizzati. Mi conosci, no? Io sono quello che deve prospettare gli scenari peggiori, e tu sei quello che risponde con una risata e dice dai, ne abbiamo viste di peggio. E invece restavi zitto, non dicevi niente. Avrei dovuto capirlo. E avrei dovuto cambiare registro.

Però avresti potuto parlare. Avresti potuto dirmi che eri preoccupato, invece di stare in silenzio. Che c'era di diverso, me lo vuoi dire? Perché non era come sempre, con me che mi preoccupavo e tu che ridevi delle mie paure?

Quell'ultima telefonata mi risuona in petto. Avevamo parlato dei provvedimenti, dei decreti. Ti avevo detto che non ci credevo, nell'arrivo puntuale dei fondi. Che le banche avrebbero preso i soldi a rientro, che a stento sa-

rebbe rimasto quello che serviva a pilotare le cose.

Che al limite sarebbe bastato fallire, tanto poi si ricostruiva tutto con altri nomi. Ma era poco più di una battuta, maledizione! Non volevo mica dire che non c'era futuro! Era un'ipotesi tecnica, niente di più!

Avrei dovuto capire quando ti ho detto che non era il caso di sostenere i dipendenti di tasca tua. Che era assai meglio aspettare questa cassa integrazione, che prima o poi sarebbe arrivata, che nell'ipotesi del fallimento questi soldi non li avresti recuperati più.

E tu sei rimasto zitto. Non hai detto niente. Avrei dovuto capire, forse. Ma che ne sapevo, io? Che accidenti ne potevo sapere che questo silenzio, quest'aria surreale ti faceva tanta paura?

Forse è stata colpa mia. Forse dovevo capire. Se ti avessi potuto guardare in faccia, invece di questo maledetto telefono, invece di queste linee precarie e disturbate, avrei capito. E ti avrei fatto coraggio.

Invece resterò qui a guardare il soffitto, cercando di intravedere il tuo fantasma.

Tutte le notti.

Il magistrato restò a guardare il carabiniere, perplesso, ancora il foglio con le colonne di numeri in mano. Lo conosceva come un uomo chiuso, formale, attento e taciturno.

Quali sarebbero queste notti terribili, tenente? Che vuol dire? Si spieghi meglio, per cortesia.

L'uomo continuava a fissarla, gli occhi inespressivi e il resto del volto celato. Le notti terribili, dottoressa, mi auguro non le conosciate mai. Io ci penso spesso, sapete, di questi tempi. C'è troppo silenzio, non dormo bene: o forse è l'età. E insomma, mi metto sul balcone e guardo. Ci stanno un sacco di luci accese, dottore'. Voi lo sapete che sono, quelle luci accese?

La donna scosse la testa, piano. Voleva capire dove andava a parare, quell'anziano carabiniere. E che c'entrava con la storia dei fogli sulla scrivania.

L'uomo riprese, a bassa voce, gli occhi sulla faccia di lei. È la paura, dottore'. La paura. Che di giorno si accatta dietro i numeri, le parole, i dibattiti e le previsioni. E di notte viene fuori, come una bestia feroce. E ti prende alla gola.

Io guardo le luci, dal balcone mio, e penso a tutta quella gente con la paura attaccata alla gola che non ti fa respirare. Peggio della malattia, dottore'.

Principale, tu mi devi dire perché. E mi devi dire pure come.

Trova il modo, per favore, perché io ho diritto di avere queste risposte. Dopo trent'anni me lo devi.

Io lavoravo con tuo padre, eravamo ragazzi insieme. Tu le buttavi le mani, anche se eri il figlio del padrone; gomito a gomito ne abbiamo installate di cucine e di banconi di bar, ridendo come ridono i ragazzi, fumando di nascosto e mangiando pane e mortadella in dieci minuti a mezzogiorno.

Io c'ero, quando tuo padre se n'è andato dalla sera alla mattina. E ci siamo guardati in faccia, tu, io e Pasqualino, che era pure più piccolo di noi ma teneva già la forza di un bue, e alzava quelle casse e quei forni da solo senza parlare, perché Pasqualino lo sai, principale, non ha mai parlato perché si vergogna che tiene *la zepolla*, sputa quando dice la esse. Ci siamo guardati in faccia e tu hai detto no, non chiudiamo. Evi prometto che non chiuderemo mai.

Quanto abbiamo lavorato, principa'. Ci siamo fatti un mazzo tanto, ma siamo andati fuori e tutti ci dicevano ma siete bravi, siete proprio bravi: vi consiglio a un amico, a un collega. E abbiamo allestito negozi dovunque, bar e ristoranti e panifici e pasticcerie, tutto luccicante e

CONTINUA A PAGINA 25



SEGUE DA PAGINA 23

pulito e funzionante nella metà del tempo.

Tu mi devi dire perché, principale. E mi devi dire come. Io lo devo sapere.

Era una soddisfazione, quando ci dicevano: eppure siete del sud. Noi pensavamo che eravate sfaticati. E noi crescevamo, lavoro dopo lavoro, e tu assumevi addirittura, quando gli altri licenziavano e cambiavano nome e attività. Siamo diventati tre, cinque. Fino a sette più te, che continuavi a buttare le mani come quando eravamo ragazzi, sempre sorridendo e sempre a pane e mortadella, pure se adesso qualche volta ti dovevi mettere la cravatta per trattare i prezzi, perché siamo diventati bravi, ci siamo fatti un nome.

Io ogni giorno mi sono sentito coi colleghi, principale. Ricevevo la tua telefonata, Ciro, non ti preoccupare, ce la caviamo pure questa volta. Ti serve qualcosa?

Me lo dicevi alla fine di ogni telefonata, in un soffio: ti serve qualcosa? Eppure mi avevi fatto arrivare lo stipendio per due mesi, anche se sapevamo che eravamo chiusi, come sono chiusi tutti. E io ti ho detto, alla prima busta: principa', ma come fai? Io lo so che non stai incassando. E tu, ridendo: perché, non devi mangiare tu? E tua moglie, e i tuoi figli? Sono o non sono il padrino di battesimo del più piccolo? E gli altri? Io non tengo una famiglia sola, Ciro: ne tengo sette. E devo pensare io a tutte.

E ogni volta che sentivo i ragazzi gli dicevo state tranquilli, guagliu', il principale ride. E vi manda lo stipendio.

Tu adesso mi devi dire perché, principa'. Mi devi dire perché non me lo hai detto, che eri disperato. Perché hai lasciato che dormissi, io come tutti gli altri, notte dopo notte mentre tu vedevi chissà quali fantasmi.

E mi devi dire come faccio, io adesso; e tutti gli altri, che nemmeno ti abbiamo potuto accompagnare, chiusi dentro come siamo.

Mi devi dire come facciamo a passare la notte.



La donna rimise con cura il foglio sul piano del tavolo, senza smettere di fissare il carabiniere.

E in che cosa la situazione sarebbe diversa, tenente? Perché dovrebbe essere diverso dal solito, dalla normale crisi, dai negozi che chiudono all'improvviso, dalle aziende che falliscono e mettono la gente in mezzo alla strada?

Invece di rispondere, l'uomo si volta e cammina verso la finestra. Venti piani più sotto l'atmosfera è surreale, deserto e silenzio, cristallo, ferro, lamiere e silenzio. Tiene le mani dietro la schiena, le dita intrecciate, le spalle un po' curve. Alla donna ricorda quei vecchi che guardano i cantieri, il pomeriggio. Perché stavolta ci sono queste notti, dottore'. Solo le notti, senza i giorni. Perché stavolta sta succedendo quello che non è mai successo, e nessuno sa niente di quello che dovrà succedere. Li vedete, li sentite pure voi, no? Si stringono nelle spalle e dicono no, non vi possiamo dire niente, è una cosa nuova.

Si volta a mezzo, lei vede la mascherina di profilo. Dicono: vi aiutiamo noi. Vi diamo una mano. E allora loro fanno le telefonate, chiamano i numeri verdi, e nessuno risponde.

E ben presto fa notte, dottore'. Fa notte un'altra volta.



Amore mio.

Così ti ho sempre chiamato: amore mio. Da quando

avevo sedici anni e tu eri un ragazzo strano col ciuffo biondo, che già lavorava e a me questa cosa sembrava assurda, uno grande, uno che prende uno stipendio, ma che vuole da me? E poi ridevi, ridevi sempre: mi ricordo che la mia amica, guardandoti con sospetto, mi disse: ma non è che è scemo? Quelli che ridono sempre sono scemi. E invece a me la risata tua, amore mio, era la cosa che mi piaceva di più. Piena, rotonda, aperta: quando ridevi io sapevo perfettamente quello che pensavi, quello che sentivi. Io ti vedevo ridere, e il cuore mio rideva con te.

La risata. È stata la prima a sparire, la risata. Adesso, riflettendoci, so quello che significava, tutto quello che ha voluto dire il fatto che non hai mai riso, tu che ridevi sempre, per tutto il tempo.

Capisco un sacco di cose, amore mio, adesso che è tardi. Adesso che non serve più.

Capisco il tempo che passavi in piedi, dietro la lastra della finestra che dà sulla città. Capisco quegli occhi vuoti, quella perenne condizione distratta, quel non rispondere ai richiami.

Capisco quel lieve scuotimento di testa, come se volessi scacciare chissà quale illusione, per tornare al buio. Capisco lo sguardo sullo schermo, il muscolo che guizzava sulla guancia, il labbro inferiore un po' sporgente come ogni volta che la preoccupazione ti aveva riempito il cuore.

Amore mio.

Per tutto il tempo che dovrò passare senza di te, io vivrò con questa condanna: la consapevolezza che avrei dovuto capire. Dimmi, secondo te com'è possibile vivere insieme a una persona, amarla con tutto il cuore, credere di conoscerla più di quanto tu conosca te stessa, pensare che non abbia segreti per te e non accorgerti di tutto questo? Com'è possibile tirare un sospiro di sollievo alla notizia che saremmo potuti uscire, che tu avresti potuto andare in fabbrica, tra le tue cose, ritrovando le sicurezze? E invece.

Invece.

Io non sapevo niente, amore mio. Io credevo che fosse la malattia, la situazione transitoria. Credevo fosse la noia, il peso della giornata sulle spalle del mio leone in gabbia, distaccato dal lavoro che era il tuo passatempo, la tua socialità, il tuo destino.

Come posso non aver capito che nei tuoi occhi vuoti, nel tuo buttarti dal letto alle sette e poi passare la giornata alla finestra a guardare il nulla, nel silenzio o nel ritardo delle risposte, nel cincischiare nel piatto lasciandolo intatto ci fosse l'abisso di questo addio?

Io voglio capire, voglio sapere. Ma nessuno potrà dirmi, spiegarmi. Perché io, amore mio, io non ho visto. Ed ero qui.

Non è questione di quanto eri buono, sai. Di come sorridevi, di come eri capace di commuoverti davanti a un film o a una canzone antica.

Non è questione di come sapevi portarmi in braccio, e di come facevamo l'amore con la tenerezza di chi torna a casa. Non è questione della nostra bambina, e di come adesso potrò raccontarle di te, di com'eri in realtà, senza necessariamente attraversare il terribile incrocio di come te ne sei andato.

Di come hai voluto andartene.

Non è questione di questo.

È questione di spiegare a me stessa di come non me ne sia accorta. Di come io abbia potuto immaginare che quel silenzio fosse fastidio, che tutto sarebbe tornato esattamente come prima, che ce l'avremmo fatta, che ce l'avresti fatta un'altra volta.

Adesso mi torna in mente tutto, di questi due mesi.

Quando hai detto che il figlio piccolo di Ciro, il più amato tra i tuoi operai, aveva di nuovo la febbre. Che non

cresceva bene, che avrebbe avuto bisogno di cure, forse all'estero.

Di quando hai detto che la caldaia si era spenta di nuovo, e che per cambiarla si sarebbe dovuto rompere il muro.

Di quando mi hai chiesto delle scarpe della bambina, se non mi sembrava che fossero strette.

Di quando hai picchiato un pugno sul tavolo, perché qualcuno non rispondeva al telefono. E io ti ho chiesto chi fosse, e tu hai detto: niente, la banca. E mi sembrò per un momento che avessi gli occhi lucidi, ma pensai di aver visto male e andai di là, ché la lavatrice aveva finito il ciclo e c'erano i panni da stendere. Di quando ti sei messo a leggere il giornale con furia, come cercando una notizia che non trovavi, e ti sei passato le mani sulla faccia e alla mia domanda hai detto niente, solo mal di testa.

Amore mio.

Tu sprofondavi, e io non c'ero. A pochi centimetri da te, col mio libro in mano mentre tu passavi da un canale all'altro in cerca di salvezza, io non c'ero. E non c'ero nelle notti, quando avrei dovuto accorgermi che il tuo respiro non era profondo e regolare perché non dormivi; e se me ne accorgevo pensavo che senza dover lavorare non avevi modo di stancarti, e che un po' d'insonnia di questi tempi è normale.

E invece eri stanco, amore mio. Eri così stanco da non poterne più. E io, che ero lì, non c'ero.

Amore mio.

Mi hai lasciato il pensiero di quella mattina come una condanna. Come una pietra enorme che dovrò trascinarla per tutta la salita che sarà la vita che mi resta.

Ero felice per te. Credevo che fosse arrivato finalmente il momento che avevi tanto atteso, due mesi senza lavorare e adesso potevi finalmente tornare. La chiamavo la tua tana, ti ricordi? Quella stanza semplice ricavata dal magazzino della merce, senza finestre, la fotografia mia e della bambina sulla neve che ridiamo. La mattina che l'amore mio tornava nella sua tana, di nuovo sulla breccia.

Pensa che mi dispiaceva perfino un po', che fosse finita. Pensavo che ti saresti immerso nel lavoro, e che ti avrei visto molto meno proprio ora che mi ero abituata a tenerti qui, a casa. Ma non ti ho visto di meno.

Non ti ho visto più.

Ti sei vestito di tutto punto. Mi facevi tenerezza, mentre ti preparavo il caffè. Mi sembrava bello che volessi rientrare col vestito buono, quello scuro che ti stava tanto bene. Sono sicura che se avessi visto i tuoi occhi mentre abbottonavi i polsini, mentre annodavi la cravatta, mentre infilavi la giacca avrei capito. Ti avrei fermato. In qualche modo, ti avrei fermato.

Ma non ho visto, non ho capito. Preparavo la bambina per una passeggiata, ora che si poteva, ora che la primavera diventava di nuovo aria fresca e foglie verdi e rondini in volo. Non ti ho visto.

Ho sentito la tua mano sulla testa, una carezza lenta. Ti ho detto: sei contento di andartene, eh? E tu non mi hai risposto. Una carezza, e sì, te ne sei andato. Io non lo so se avevi già deciso, amore mio. O se sono state le carte, la posta che hai trovato. O se qualcuno ti ha chiamato e ti ha dato qualche brutta notizia. O se eri solo stanco, tanto stanco. So che non me ne sono accorta.

So che non ho visto.

E non ci sarà un momento, nel tempo che mi hai lasciato da vivere senza di te, in cui di notte non mi girerò verso quel posto vuoto, sperando di incrociare il tuo sguardo disperato per poter capire, per poterti fermare.

Tutte le notti, amore mio.

Tutte le notti.



E quindi? — chiese la dottoressa. Pur ammettendo che le cose siano diverse, che ci sia questa nuova paura, questa strana belva notturna. Pur capendo questo, mi

vuole spiegare perché un uomo ancora giovane, con una moglie e una figlia, sette dipendenti devotissimi e una situazione debitoria più che gestibile, abbia deciso di... di fare questa cosa? Quale sarebbe il motivo?

Il carabiniere sembrò non averla sentita. Poi all'improvviso si scosse e tornò nella posizione precedente.

Perché ha capito, dottore'. Ha letto tra le righe, ha sentito le parole che non sono state dette. Ha realizzato che gli aiuti sarebbero arrivati tardi, e che non sarebbero serviti perché la sua stessa paura avrebbe incarognito i fornitori e terrorizzato i clienti. Perché si è sentito in mezzo al guado, senza la forza di andare avanti, senza il coraggio di tornare indietro. Perché non teneva una famiglia ma ne teneva sette, e non c'è posto dove puoi scappare se hai una coscienza. Ecco perché.

La donna rimestò nei fogli che aveva davanti. Eppure, disse, non c'è traccia di una richiesta di aiuto. Avrebbe chiamato qualcuno, no? Avrebbe chiesto una mano, un amico, un parente. Mica si arriva direttamente a...

L'anziano scosse il capo. Ma non è successo ieri, dottore'. Non è successo quando lo ha fatto. Quello è stato solo l'ultimo passo.

Si toccò la visiera del cappello, in un abbozzo di saluto, e se ne andò verso la porta trascinando i piedi. Prima di uscire parlò, ma sembrò parlare a sé stesso. Se n'è andato una notte alla volta, dottore'. Una notte alla volta, per tutto questo tempo. Un pezzo ogni notte che l'abbiamo lasciato solo.

Tutte le notti.

Maurizio de Giovanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli artisti

Coppia nell'arte e nella vita, Giovanna Bianco (Latronico, Potenza, 1962) e Pino Valente (Napoli, 1967) vivono a Napoli dove si sono incontrati nel 1993. Il loro progetto artistico (a sinistra il lavoro proposto per «la Lettura») si basa sull'indagine dal

punto di vista scientifico e filosofico della dualità corpo-mente, dell'evoluzione dei modelli di interazione tra le forme di vita, della percezione, della trasmissione delle esperienze mediante il racconto e la scrittura, come testimoniano le

installazioni che hanno interessato vari edifici storici e altri progetti. Dal 2008 hanno curato con Pasquale Campanella il progetto di arte pubblica *A Cielo Aperto*, sviluppato a Latronico, perseguendo l'idea di costruire un museo diffuso all'aperto, in cui

diverse opere permanenti dialogano con l'ambiente montano, e di intervenire nello spazio urbano con progetti condivisi e partecipati. Hanno appena pubblicato *Il libro delle immagini* (Postmedia Books, pp. 208, € 16,90).

L'autore chiude il Diario de «la Lettura»

Noir, polizieschi, spy story. E, a volte, un tocco fantastico

Con **Maurizio de Giovanni** si concludono le otto puntate del *Diario a staffetta* che «la Lettura» ha dedicato al racconto di questo tempo incerto. La narrazione autobiografica di otto scrittori nei giorni del coronavirus si è svolta sul modello del *Romanzo italiano* de «la Lettura», uscito nell'estate 2018. Cominciato da Sandro Veronesi, il *Diario* è proseguito con Mauro Covacich, **Silvia Avallone**, Francesco Piccolo, Fabio Genovesi, Emanuele Trevi e Teresa Ciabatti. De Giovanni ci accompagna nella nuova fase di parziale riapertura, di

convivenza con il virus e di clamorose emergenze sociali ed economiche.

Maurizio de Giovanni è nato a Napoli nel 1958. Ha una predilezione per la letteratura popolare e di genere che attraversa il giallo, la spy story, il noir, a volte con tracce di fantastico. È l'autore di diverse serie di romanzi polizieschi: quella del commissario Ricciardi e quella, diventata una serie tv, dei Bastardi di Pizzofalcone (entrambe pubblicate da Einaudi Stile libero). *Dodici rose a Settembre* (Sellerio) è il primo romanzo con il personaggio di Mina

Settembre, 42 anni, separata, assistente sociale che lavora ai Quartieri Spagnoli.

Con **Rizzoli**, de Giovanni pubblica la serie con l'ex poliziotta Sara (finora sono usciti *Sara al tramonto* e *Le parole di Sara*). Appartiene a questo ciclo anche il nuovo romanzo *Una lettera per Sara*. Con un viaggio a ritroso nel tempo lo scrittore dipana il filo di un'indagine pericolosa che scivola nei territori insidiosi della memoria criminale di un intero Paese. Si parte cercando di sciogliere il mistero di chi crediamo d'essere per scoprire chi siamo davvero.

Una donna, un magistrato, guarda le carte che ha davanti, come si guardano le carte che possono portare a decifrare le ragioni di un gesto, i misteri di un'inchiesta. Un uomo, un tenente dei carabinieri, guarda la donna che guarda le carte. Pensa. Dice: ci sono tante stranezze in questi tempi strani. Lei cerca uno dei fogli e lo mostra all'uomo in divisa. Pensa. Dice: guardi, siamo abituati a vedere di peggio. Perché allora è successo quello che è successo? Nessuno ha capito. Nessuno. I dipendenti che lavoravano con lui, come una famiglia; la donna che stava con lui, molto più di una famiglia, che ora si dispera e piange. Perché l'uomo se n'è andato, in questo tempo tenebroso, se n'è andato...



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

E invece eri stanco, **amore mio**. Eri così stanco da non poterne più. E io, che ero lì, non c'ero. **Amore mio**. Tu sprofondavi, e io non c'ero. A pochi centimetri da te, non c'ero

L'opera

Tutto scorre e la corrente dev'essere assecondata

di BIANCO-VALENTE



Viviamo in una bellissima architettura del Settecento, in un quartiere popolare di Napoli. Un'architettura bellissima fatta di grandi scale aperte con i gradini in pietra che non vengono ridipinti ormai da un centinaio di anni, se non di più. Un'architettura bellissima che, in ognuna delle sue infinite screpolature, lascia intravedere stratificazioni di pitture ancora più antiche, ancora più remote. In queste stratificazioni si possono leggere frasi d'amore scritte da persone che probabilmente adesso non ci sono più. Tutto, in questa bellissima architettura solo all'apparenza abbandonata, contribuisce a ribadire lo stesso messaggio: vivi con leggerezza, non ancorarti con ostinazione a un momento o a degli oggetti. Perché tutto scorre e vale allora la pena di assecondare queste correnti, lasciandosi attraversare liberamente dal tempo e dalle energie in cui siamo immersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anteprima Esce domani per Rizzoli il terzo romanzo con l'ex agente dei Servizi: l'avventura stavolta parte dalla memoria di un volto

I superpoteri non bastano

Una nuova indagine per la Sara di Maurizio de Giovanni. Si scava nel passato di un amore

di Severino Colombo

Sara stavolta fa sul serio. La donna invisibile, così detta per le sue capacità di attraversare il mondo inosservata, protagonista della fortunata serie noir di Maurizio de Giovanni, torna ora con una nuova indagine.

Ex agente di un'unità dei Servizi segreti, oggi in pensione (ma non a riposo), Sara Morozzi ha in passato abbandonato la famiglia, un figlio ancora piccolo, per seguire l'amore di un uomo, Massimiliano, che era anche il suo capo. Tra loro una storia di vero amore durata decenni e finita

quando un male se l'è portato via. A distanza di tempo le rimangono il sentimento, inscalfibile, che ancora nutre per lui e «la certezza di conoscere tutto dell'uomo che amava».

Nel romanzo *Una lettera per Sara*, in uscita domani per Rizzoli, è proprio questa certezza a vacillare: Massimiliano l'aveva ingannata? L'uomo che custodiva i segreti della storia d'Italia aveva avuto segreti anche per lei? Il dubbio, che diventa sempre più solido, svela una Sara più umana, più vulnerabile e insieme determinata, decisa ad arrivare in fondo a una indagine che non avrebbe dovuto avere nulla a che fare con lei.

La storia si svolge in una primavera capricciosa — tiepida, poi fredda, e piovosa; un aprile che, da proverbio, invita a non scoprirsi, a non farsi trovare im-

preparati, a non fidarsi. Il clima esterno è lo specchio dello stato d'animo di Sara: incerto, contraddittorio, combattuto.

In precedenza la donna aveva già svolto indagini delicate, discrete e non autorizzate — per conto del suo vecchio ufficio (*Sara al tramonto*, Rizzoli, 2018) e per fare un favore a una collega (*Le parole di Sara*, Rizzoli, 2019) — e aveva messo in piedi una piccola squadra, tanto improbabile quanto affiatata da somigliare,

dice la donna, a una «famiglia». Ne fanno parte Viola, una fotoreporter neomamma che un po' parente lo è davvero visto che è stata l'ultima compagna del figlio di Sara, morto in un incidente; e l'ispettore Pardo, indolente e pavido come poliziotto; resiliente come essere umano; tenero e apprensivo come padre non richiesto.

Sara fa sul serio stavolta e ha bisogno di avere al fianco una squadra su cui contare: così trasmette il suo sapere a Viola e la sua sicurezza a Pardo. La «lezione» in cui insegna alla giovane come vestirsi e comportarsi per passare inosservata, ovvero come diventare invisibile, è da manuale; mentre la scena in cui, lucida e fredda, interroga un'anziana poco collaborativa, strappa all'ispettore Pardo un commento memo-

rabile: «Morozzi, ti adoro quando diventi una belva».

La nuova indagine mescola ragione e sentimento, memoria e presente, diritti e torti (fatti o subiti): parte dalla morte di un detenuto, un ex cancelliere di tribunale, Nino Lombardo, che prima di morire aveva chiesto di vedere un poliziotto, un vecchio collega di Pardo; l'incontro, anche per una leggerezza di Pardo, non era mai avvenuto e il collega teme di avere perso così l'ultima occasione per far luce su una storia che viene da lontano e lo tocca da vicino...

Sara, che tra i suoi «superpoteri» ha, oltre a quello di leggere il linguaggio del corpo (movimenti, espressioni, azioni, reazioni...), quello di non dimenticare mai un volto: ha riconosciuto in Lombardo, un interlocutore del suo capo; tra i due ricorda un solo colloquio breve e concitato. A metterla in allarme è il fatto che nell'archivio privato di Massimiliano, dove è custodita la storia segreta del Paese, di quella persona e di quell'incontro non ci sono tracce.

Che cosa combinano insieme Sara, Viola e Pardo lo riassume bene un nuovo personaggio, che si candida a entrare nella squadra: «Ancora non so di preciso chi siete e di che vi occupate. Di

sicuro non siete poliziotti, o almeno non agite da sbirri. Ho intuito che risolvete i vecchi casi, non secondo la legge, però, più che altro secondo la giustizia. E questo mi piace molto».

Al pari di Sara, anche Maurizio de Giovanni stavolta fa sul serio. Il cambio di passo si capisce ancora prima di cominciare la storia, dalla dedica: a Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni uccisa nel 1985 in Sicilia dalla mafia. La giovane, innocente, era nel posto sbagliato al momento sbagliato. È «morta in silenzio», scrive de Giovanni e nel romanzo si avverte tutta l'urgenza di dare una storia a chi ingiustamente è stato privato della vita e della voce.

È un de Giovanni coraggioso, questo di *Una lettera per Sara*, che non si tira indietro: si tratti di raccontare il Male (qui: la corruzione legata a potere e denaro) oppure la malattia (tema che ricorre toccando più personaggi); si tratti di romanizzare fatti di cronaca collocandoli in un contesto credibile o di fare la cronaca di una storia da romanzo (come quando Sara, per ritrovare ciò che la lega all'amato, conduce il lettore nel «loro» posto del cuore).

Il noir è il migliore della serie per la solidità della trama, il preciso incastro dei pezzi, il ritmo della narrazione e per lo spessore acquisito dai personaggi che — oltre che fare sul serio — sono vivi: soffrono, amano, stanno in pena; sanno come sempre divertire (come Pardo nel rito del caffè) e hanno imparato a commuovere, mettendo a nudo le loro fragilità e debolezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

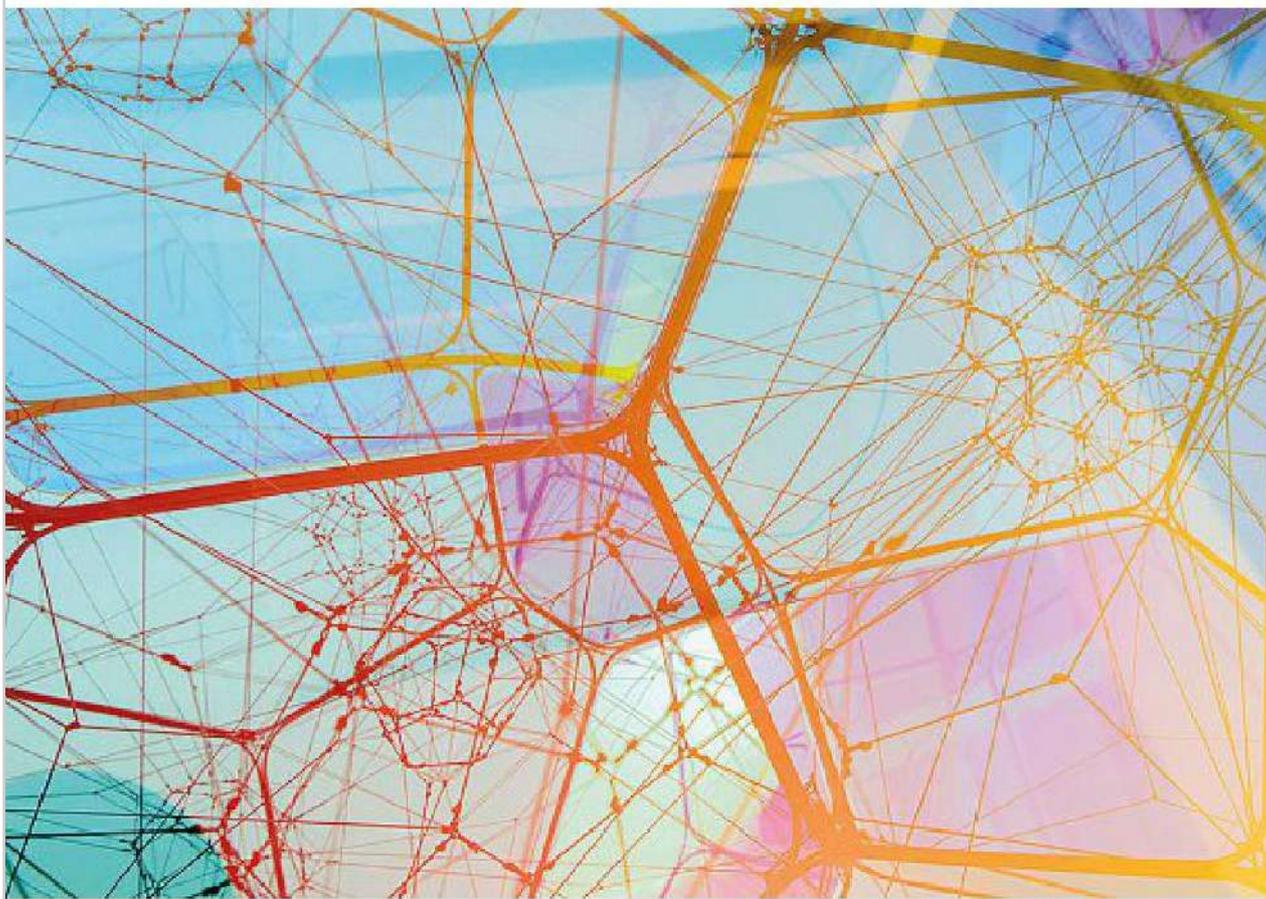
Noir

● Esce domani in libreria il romanzo di Maurizio de Giovanni *Una lettera per Sara* (Rizzoli, pagine 334, € 19)



● Nato a Napoli nel 1958, Maurizio de Giovanni (nella foto qui sopra) ha creato le serie bestseller del commissario Ricciardi e dei Bastardi di Pizzofalcone. Il nuovo libro appartiene alla serie di Sara Morozzi





Intrico
Tomás Saraceno (San Miguel de Tucumán, Argentina, 1973), *Cloud Specific* (2019, installazione, particolare), Kemper Art Museum, St. Louis, Missouri, Stati Uniti (courtesy dell'artista)



L'intreccio comincia dalla **morte di un detenuto, ex cancelliere di **tribunale**, che aveva domandato di vedere un **poliziotto**. Purtroppo il colloquio non è mai avvenuto**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In rete
Su corriere.it
i video
e su Facebook
la presentazione

«Mi sono affezionato a nuovi personaggi». **Maurizio de Giovanni** legge in anteprima due brani del nuovo romanzo *Una lettera per Sara* (Rizzoli), in libreria da domani, in due video che sono online su corriere.it/cultura. Nel primo entra nei ricordi di uno dei nuovi perso-

tagonista, la ex agente Sara. Per l'uscita del romanzo, de Giovanni sarà anche impegnato in un tour virtuale sulle pagine Facebook delle principali librerie. Giovedì 21 maggio, alle 18.30, sarà in diretta Facebook (e su circololettori.it) con la scrittrice Elena Loewenthal per il Circolo dei **Lettori** di Torino. Inoltre

Maurizio de Giovanni chiude con un testo su «la Lettura» in edicola tutta la settimana e nell'App il diario a staffetta sui giorni del Covid-19, al quale hanno partecipato anche Sandro Veronesi, Mauro Covacich, **Silvia Avallone**, Francesco Piccolo, Fabio Genovesi, Emanuele Trevi, e Teresa Ciabatti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ripartono online gli incontri della libreria Ubik di Savona

«Fatevi contagiare dalla voglia di leggere e di informarvi». Con questo slogan, riprendono online gli incontri della libreria Ubik di Savona, in diretta dalla pagina Facebook di Stefano Milano. Si parte con quattro autori di grande rilievo: l'economista Marta Fana, lo scrittore Maurizio De Giovanni, la scrittrice Viola

Ardone e il giallista e conduttore televisivo Carlo Lucarelli. Domani alle 19 l'economista e scrittrice Marta Fana presenterà il suo ultimo saggio sulle disuguaglianze di reddito, «Basta salari da fame!» (Laterza), introdotta da Maria Gabriella Branca: «È sull'impoverimento dei lavoratori che le imprese continuano ad accu-

mulare profitti agitando di volta in volta il nemico esterno più utile alla propria retorica: gli immigrati, le delocalizzazioni, la tecnologia. Dietro la falsa oggettività della tecnica, si è nascosto un interesse politico, diretto a garantire i profitti dei pochi contro i salari dei molti».

Lunedì 25 maggio alle 18 sarà la volta dello scrittore Maurizio De Giovanni introdotto da Renata Barberis: autore della fortunata serie di romanzi con protagonista il commissario Ricciardi, che lo ha portato in testa alle classifiche di

vendita italiane, e della serie de «I bastardi di Pizzofalcone», da cui è stata tratta una serie televisiva Rai, pubblica ora il terzo capitolo della nuova serie incentrata sull'agente dei servizi segreti Sara («Una lettera per Sara», Rizzoli). Martedì 26 maggio alle 18 la scrittrice Viola Ardone, introdotta da Renata Barberis, proporrà «Il treno dei bambini» (Einaudi), votato come migliore romanzo del 2019 dai librai Ubik: la storia di Amerigo, che lascia il suo rione di Napoli per attraversare in treno l'intera penisola e trascorrere alcuni mesi



Viola Ardone

in una famiglia del Nord; un'iniziativa del Partito comunista per strappare i piccoli alla miseria dopo l'ultimo conflitto. Infine, venerdì 29 maggio alle 18, lo scrittore di gialli e conduttore televisivo Carlo Lucarelli presenterà il suo nuovo giallo del Commissario De Luca, «L'inverno più nero. Un'indagine del commissario De Luca» (Einaudi), introdotto dallo scrittore Roberto Gattazzo. L'opera di Lucarelli è oggetto di versioni cinematografiche e televisive, tra cui «L'ispettore Coliandro». D.G. —

F RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Libri De Giovanni: «Due romanzi poi un film e tre serie tv»

Musolino a pag. 22

Maurizio
De Giovanni,
62 anni
A destra,
il giornalista
Ronan
Farrow, 32

“L'intervista Maurizio De Giovanni

Lo scrittore parla del suo nuovo libro, “Una lettera per Sara” e annuncia: «Ora un film con Gassmann e tre serie per Rail»

«Basta Ricciardi, ma il meglio sta per arrivare»

«L'Italia ha una storia di luce e una fatta di ombre, un controcanto della realtà. È sempre stato così». Maurizio De Giovanni è un autore eclettico, una delle voci noir più amate dai lettori italiani e con *Una lettera per Sara* (Rizzoli) torna sugli scaffali alla riapertura delle librerie. Sara Morozzi - la donna capace di leggere le labbra e interpretare il linguaggio del corpo, ex agente della più segreta unità dei Servizi - nella terza avventura della serie di cui è protagonista si addentra nei misteri d'Italia, riaprendo vecchie ferite, mescolando cronaca nera e fiction. Stavol-

ta, una ragazza innocente scompare nel nulla e, anni dopo, un detenuto muore in carcere con un segreto sulla coscienza mentre i protagonisti si fanno sempre più reali, libro dopo libro. In questo noir dai ritmi serrati che De Giovanni ha voluto dedicare a una vittima di mafia, Graziella Campagna - uccisa a 17 anni nel 1985 in Sicilia (la sua vicenda ha ispirato la fiction *La vita rubata* con Giuseppe Fiorello) - l'autore delle serie di successo dedicate a *Bastardi di Pizzofalcone* e al *Commissario Ricciardi* (entrambe editate da Einaudi Stile Libero) affronta e racconta più sfaccettature del Male - dalla collusione fra politica e stato, sino alla malattia che deturpa - creando incastri

perfetti. Ma De Giovanni rilancia e annuncia che entro fine anno tornerà in libreria con altri due romanzi e ci sarà spazio per il ci-

nema e tre nuove serie tv su Rail, rinnovando l'intesa artistica con Alessandro Gassmann.

Maurizio De Giovanni, la fine della quarantena è stata una liberazione?



«Ieri sono uscito per le vie di Napoli, in auto e da solo. Ho respirato tanta malinconia. Oggi siamo liberi ma con restrizioni particolari da osservare. Per me la libreria è un luogo di gioia ma adesso si entra uno alla volta, come in farmacia».

Napoli come ha reagito al lockdown?

«Sono ammirato dalla reazione composta dei miei concittadini. Se il contagio fosse esploso qui, ci avrebbero attaccato a tutto campo, tirando in ballo l'immigrazione clandestina e il lassismo delle istituzioni al Meridione. Invece, ci siamo fatti trovare pronti ma non ne siamo ancora fuori, guai a pensarlo».

Il governatore Vincenzo De Luca ha fatto un buon lavoro?

«Sì, ha dato il meglio in questa situazione d'emergenza. Vero, in-

dulge al folklore ma ha avuto il grande merito di risolvere con risorse striminzite una situazione potenzialmente pericolosissima».

Secondo qualcuno si è sfruttata l'occasione per screditare mediaticamente il Nord. Che ne pensa?

«Alimentare sentimenti divisivi è una delle più gravi idiozie autolesioniste, utile per distogliere l'attenzione da una gestione gravemente approssimativa della sanità. Oggi siamo tutti lombardi e siamo tutti in attesa di sapere cosa non abbia funzionato».

Perché ha dedicato il suo nuovo libro alla memoria di Graziella Campagna, «morta in silenzio»?

«Lei rappresenta i terribili effetti collaterali dell'attività della criminalità organizzata nel nostro Paese, migliaia di vite innocenti che nessuno racconta. Graziella era una ragazza dolcissima che un giorno non è tornata a casa. Da padre, la sua storia mi ha emozionato».

Ci sono forze e poteri che si muovono sopra le nostre teste, dinanzi alle quali noi cittadini siamo solo d'intralcio?

«È sempre stato così in Italia. Siamo un Paese relativamente giovane, nato da un'invasione violenta ma ancora oggi ci sono piazze intitolate a coloro che la storia ha bollato come criminali di guerra, da Bixio a Cavour e Vittorio Emanuele II».

È tempo di riscrivere il Risorgimento?

«No, per carità. Io sono un ro-

manziere ma in Italia c'è una

realtà emersa e una sommersa».

Dopo Montalbano, la serie del Commissario Ricciardi è quella di maggior successo in Italia. È pentito d'averla conclusa?

«Ogni giorno ricevo messaggi dai lettori che mi chiedono di tornare sui miei passi ma non si possono usare i personaggi all'infinito, spremendoli come fossero un bancomat per il proprio tornaconto».

Perché buona parte della critica snobba la narrativa di genere e la considera un passatempo?

«Il fatto che Gianrico Carofiglio sia nella dozzina dello Strega è un segnale importante. Vede, la funzione dei libri è quella di intrattenere il lettore e ogni nuovo titolo è premiato dalle vendite, dall'affetto. Il resto, francamente, mi lascia indifferente».

Cosa bolle in pentola?

«La commedia teatrale, *Il Silenzio grande*, che ho scritto per

Alessandro Gassman, presto diventerà un film, diretto e interpretato da lui stesso. E insieme stiamo pensando ad un progetto per una serie tv internazionale sul tema del clima. Inoltre, tornerà la detective Mina Settembre - passando da Sellerio a Einaudi Stile Libero - e a fine anno, arriverà il nuovo romanzo de *I Bastardi di Pizzofalcone*».

E sul fronte tv?

«Stanno girando sia la serie de *I Bastardi 3* che quelle tratte da Ricciardi e Mina Settembre, che sarà interpretata da Serena Rossi. Andranno tutte in onda su Rai1».

De Giovanni, oggi cosa le manca della normalità?

«I miei lettori, i selfie e gli abbracci. Ne ho bisogno. Quegli scrittori problematici, con la forfora e l'aria sofferente che spiccano quattro parole, quelli che vogliono dare lezioni di vita ma temono l'incontro con il pubblico, proprio non li capisco».

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO COMMISSARIO? I PERSONAGGI NON VANNO SPREMI ALL'INFINITO ENTRO L'ANNO TORNANO SIA MINA SETTEMBRE CHE "I BASTARDI"



MAURIZIO DE GIOVANNI
Una lettera per Sara
RIZZOLI
351 pagine
19 euro
19,99 euro e-book

MI MANCANO I LETTORI, I SELFIE, GLI ABBRACCI NON CAPISCO QUEI COLLEGHI CHE DANNO LEZIONI DI VITA MA POI TEMONO GLI INCONTRI

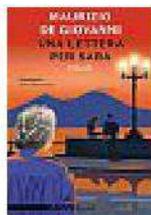


Sopra, il Vesuvio visto dal lungomare di Napoli. Sotto, lo scrittore Maurizio De Giovanni, 62 anni

«Sono innamorato pazzo di Sara e della sincerità»

Gli inizi al Gambrinus, il lavoro in banca e le donne De Giovanni si racconta e presenta il suo ultimo libro

Chi è



● Maurizio De Giovanni è nato a Napoli e ha 62 anni

● Ha esordito con la saga del commissario Ricciardi

● Tra i suoi libri più conosciuti c'è *I bastardi di Pizzofalcone*

● Oggi alle 18.30 sarà in collegamento sulla pagina Facebook del Circolo dei Lettori per presentare *Una lettera per Sara*, appena pubblicato da Rizzoli

«Sono innamorato pazzo di Sara e del suo assoluto rigetto nei confronti della finzione. Non si trucca, non si tinge i capelli, non mette scarpe col tacco: sono tutte bugie. Per 30 anni ha combattuto cercando la realtà. Paga cara questa sua estrema voglia di sincerità». Oggi alle 18.30, sulla pagina Facebook del Circolo dei Lettori, Maurizio De Giovanni presenta *Una lettera per Sara*, il suo ultimo romanzo edito Rizzoli. Dalla sua Napoli, rimpiange di non poter essere fisicamente a Torino. «Se non fosse per la Juventus sarebbe la mia città perfetta, con quel mix di mistero e serenità».

La sua vita da scrittore comincia al Caffè Gambrinus.

«Ora c'è perfino un tavolino riservato al Commissario Ricciardi, perché fu lì che lo scrissi».

Come accadde?

«Non ho scritto un rigo fino ai 48 anni. Nella mia prima vita lavoravo in banca. Con la particolarità di avere sempre un libro in mano, cosa che non rientra nei tre hobby principali di un bancario: calcetto, fantacalcio e ragazze. Alcuni colleghi mi iscrissero a un concorso per giallisti esordienti che si teneva proprio da Gambrinus e per non far vedere che morivo di paura, lo scrissi. Il premio era la pubblicazione su *L'Europeo*. Vinsi. Credo di aver battuto il record mondiale di copie de *L'Europeo* acquistate. Poi, un giorno, ricevetti la telefonata di una signora veneta, era un'agente letteraria, figura di cui non sospettavo l'esistenza. Come reagisce il maschio na-

poletano medio di fronte a una donna dall'accento veneto? Diventa servile. Pensa subito di doverle dei soldi. Mi chiese di sottoporle il migliore romanzo che avessi con Ricciardi protagonista. Io, naturalmente, non avevo nulla».

E cosa fece?

«Presi ferie e mi chiusi in casa con mia madre Edda. La mente più lucida e limpida che conosca. Mi feci raccontare tutti i suoi ricordi d'infanzia e in 15 giorni scrissi il libro. Da lì non mi sono più fermato. La chiacchierata con mia madre prima della stesura di un romanzo resta una tradizione».

È differente scrivere con la voce di una donna?

«È come guidare su una strada di montagna per uno che è abituato all'autostrada. È una sfida meravigliosa che può aprire a un mondo migliore. Mi costituisco: non ho mai capito le donne. Neppure ci ho provato. Però le mie lettrici mi dicono che le so raccontare bene.



Sono un lettore bulimico e ho una tradizione: la chiacchierata con mia madre prima di ogni romanzo

Mi attengo a un principio empirico che funziona sempre: secondo me gli uomini vivono nel presente, le donne nel futuro. È una cosa ancestrale legata alla sopravvivenza della specie. A noi bastano una birra e il letto. E la frase peggiore è "dobbiamo parlare" quando rientriamo a casa la sera».

È ancora un lettore appassionato?

«Bulimico. Potrei fare a meno di scrivere, non fa parte delle mie passioni. È un'opportunità fantastica e ancora vivo con la sensazione che prima o poi qualcuno si accorgerà che sono un abusivo. Ma il vero talento risiede nella lettura. Il lettore inventa una storia ogni libro che legge. Davanti a uno schermo siamo passivi, davanti a un libro siamo attivi. Diventiamo sceneggiatori, registi, attori principali, scenografi...».

Sara abbandona il figlio per amore di un uomo. Il tabù numero uno per una madre.

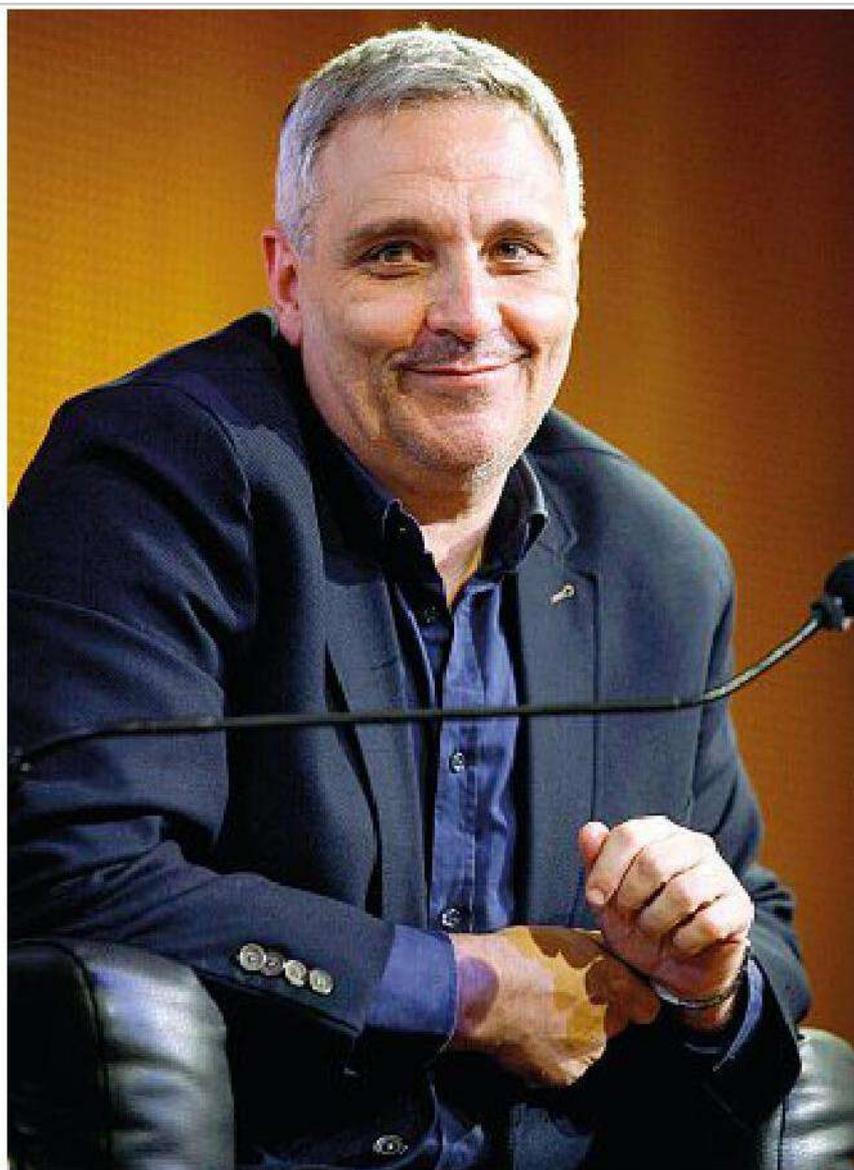
«Sara è una donna che una notte si sveglia e comprende di non amare l'uomo che ha accanto. Non può vivere nella menzogna. Abbandonare il figlio è una conseguenza. Ne *I Bastardi di Pizzofalcone* Ottavia fa di peggio: odia il figlio autistico. È anche un'ottima madre ma la sua vita è una galera, mentre lei vorrebbe essere una persona libera».

Per lei è cruciale il tema della verità?

«Sarebbe una via meravigliosa ma non è praticabile. L'unica verità è quella limitata a quando ci si riflette nello specchio del bagno la mattina alle 7. È quello il luogo della verità. Già alle 9 è diverso».

Francesca Angeleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore Maurizio De Giovanni è un autore di gialli ma anche sceneggiatore e drammaturgo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il romanzo

La donna "invisibile" di Maurizio de Giovanni e i fantasmi del passato

di Pier Luigi Razzano

Il passato ha una strategia implacabile. Si nasconde bene, fa sembrare che tutto è stato dimenticato. Invece è solo una cicatrice pronta a riaprirsi per presentare un conto molto salato. È soffocante e non lascia scampo la tensione che percorre il nuovo romanzo di Maurizio de Giovanni, "Una lettera per Sara" (Rizzoli), terzo episodio della saga dedicata a Sara Morozzi, agente dei servizi segreti in pensione che si mimetizza molto bene dietro un aspetto semplice, i capelli bianchi, le scarpe basse, e che suo malgrado, ancora una volta, deve mettere a disposizione il suo grande fiuto, ma soprattutto il talento unico di saper leggere le labbra e il linguaggio del corpo per la risoluzione di un'indagine molto più complessa del previsto.

De Giovanni mostra la sua anima più noir con questo romanzo, e imbastisce una partitura di misteri che comincia da lontano, da punti molto diversi, le cui traiettorie sono fatalmente destinate a incrociarsi con i punti più bui della storia d'Italia. Tutto inizia nel 1990, in una libreria antiquaria, attorno a un volume, "Things Seen In The Bay of Naples", che segna il futuro di Ada, la giovane e ignara commessa. Poi si passa subito ai giorni nostri, in un aprile piovigginoso ritroviamo l'ispettore Davide Pardo interrotto durante l'abituale rito del caffè mattutino. Angelo Fusco, vicecommissario un tempo diretto superiore, ha bisogno del suo aiuto: deve ottenere in tempi rapidi un colloquio con un detenuto in ospedale, in fin di vita, tale Antonino Lombardo, un cancelliere del tri-

bunale che è stato condannato per falso in atto pubblico e abuso

d'ufficio. La richiesta è insolita, Pardo accetta di aiutare Fusco perché a legarli c'è una vicenda ancora in sospeso, solo che qualcosa va storto per una leggerezza dello stesso Pardo. Quindi non resta che rivolgersi a Sara, la sua vecchia amica dei Servizi. Lei è in pensione, si occupa del nipotino nato dopo la morte di suo figlio Giorgio, e appena sente il nome Lombardo una massa di ricordi si sbroglia. Sara è travolta da un dolore che per lei è inestirpabile: l'intera vicenda è collegata a Mas-

similiano Tamburi, il capo dell'unità per cui lei lavorava, l'amore della sua vita, l'uomo per cui lasciò suo marito, suo figlio, scontando un grosso prezzo. Dopo la morte di Massimiliano, per Sara la vita sembrava finita, ne restava il ricordo, invece la vicenda di Antonino Lombardo svela un lato del passato incredibile, sconcertante. Il dubbio si insinua, e addirittura Sara si chiede chi sia stato veramente l'uomo che amava. Forse era solo una maschera che nascondeva molti segreti. Non resta che organizzare una piccola squadra, composta da Pardo, come sempre accompagnato dal cane Boris, l'irresistibile bovaro del Bernese, da Teresa, sua ex collega, che è una vera maestra nell'arte dell'intercettazione, da Viola, fotoreporter e nuora di Sara, e finanche da un borseggiatore, Manuel.

In realtà è tutto ancora più complesso, addirittura il caso è concatenato ai grandi misteri d'Italia irrisolti, a un labirinto di «delitti, stragi e corruzione, rapporti tra politici e mafiosi, industriali ricattati e funzionari ricattatori; sette religiose e apparati deviati, terroristi e criminali in giacca e cravatta; vizi segreti di donne e uomini

dello spettacolo, di cardinali e monsignori, di ministri e senatori; guerre occulte, vinte o perse all'insaputa dei più; attentati mascherati da incidenti e incidenti mascherati da attentati». E di questo quadro nero dell'Italia in cui si addentra de Giovanni, senza fare nessuno sconto ai fatti e ai sentimenti, a esserne vittime sono sempre e solo gli innocenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il ritorno
della detective
Sara Morozzi, ex
agente dei Servizi
che legge le labbra
e sa nascondersi
fra la gente*

*La storia: da una
libreria antiquaria
nel '90 a oggi, tra
ombre, delitti, misteri
fino a scoprire che
l'uomo tanto amato
aveva un segreto...*



Il libro

Terzo giallo su Sara

“Una lettera per Sara” è il terzo thriller sulla detective



La

copertina

A destra,
la copertina
del libro di
de Giovanni



▲ Scrittore Maurizio de Giovanni



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

UBIK DI SAVONA

Incontri letterari Domani su Fb c'è Stefano Milano

Secondo appuntamento domani con gli incontri letterari in diretta Facebook della libreria Ubik di Savona, ospitati sul profilo di Stefano Milano. Dalle 18 interverrà lo scrittore **Maurizio De Giovanni**, introdotto da Renata Barberis: **autore** della fortunata serie di romanzi con protagonista il commissario Ricciardi, che lo ha portato ripetutamente in testa alle classifiche di vendita italiane, e della serie de «I bastardi di Pizzofalcone», da cui è stata tratta una serie televisiva Rai, lo scrittore pubblica ora il terzo capitolo della nuova serie incentrata sull'agente dei servizi segreti Sara («Una lettera per Sara», Rizzoli). «**Maurizio de Giovanni** dipana il filo dell'indagine più pericolosa, quella che scivola nei territori insidiosi della memoria collettiva e criminale di un intero Paese, per sciogliere il mistero di chi crediamo d'essere, e scoprire chi siamo davvero», si legge nella nota.D.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

